

Notte di Pasqua – Monastero SS. Trinità, Cortona – 19-20 aprile 2025

Vangelo: Luca 24,1-12

“Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto!” (Lc 24,5-6)

I due angeli annunciano la risurrezione di Gesù come rispondendo loro stessi alla domanda che pongono alle donne: “Perché cercate tra i morti colui che è vivo?”. Non è la ricerca che mettono in questione, ma il suo metodo. Chi cerca qualcuno, se vuole trovarlo, deve anche essere in chiaro su com'è la persona che cerca, per riconoscerla al momento dell'incontro. Le donne cercavano un Gesù morto e sepolto, per questo erano certe di trovarlo là dove era stato deposto due giorni prima. Erano state testimoni di quel luogo. Luca scrive: “Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto.” (Lc 23,55-56)

Hanno fatto tutto in modo meticoloso, calcolando persino di preparare gli aromi e gli oli profumati la sera stessa del venerdì, perché il sabato dovevano osservare il riposo prescritto. Si direbbe quasi che l'incontro con Gesù, le sue parole, la novità che aveva portato, non avessero cambiato di una virgola la loro vita di pie donne ebreo.

Il primo giorno della settimana, appena è loro permesso dalla Legge e dalla luce dell'alba, escono per andare al sepolcro con i loro aromi.

Quando si immagina il dolore che portano nel cuore, il trauma di aver assistito alla passione e morte di Gesù, stupisce vederle così decise, meticolose e efficaci. Ma tutto questo procedimento era fatto per cercare e trovare con certezza un morto, non per incontrare un vivo. Fino al momento in cui si sono imbattute nel sepolcro aperto e vuoto, le donne erano determinate più da loro stesse che dall'avvenimento di Cristo. Erano certamente determinate dal loro amore, dalla loro pietà, ma anche dalla Legge, dal “si è sempre fatto così”. Non si era mai sepolto un loro caro senza ungerne il corpo con aromi, e non hanno pensato un istante che con Gesù non si dovesse fare lo stesso. Strano però che Maria, la Madre di Gesù, non prendesse parte a questo comportamento scontato...

Quando si imbattono con l'Avvenimento, quello che più di tutti nella storia umana merita questo nome, tutto il metodo scontato dell'impresa pietosa e fedele delle donne rimane lì senza senso e senza scopo, come gli aromi preparati con cura per ungerne il morto. L'Avvenimento inizia a scombussolare la scontatezza del loro procedere anzitutto con *un vuoto*, una mancanza di supporto: “entrate [nel sepolcro], non trovarono il corpo del Signore Gesù” (Lc 24,3).

Al metodo scontato della loro fedeltà alla Legge e ai propri sentimenti, subentra il metodo dettato dall'Avvenimento. L'Avvenimento di Cristo, prima di manifestarsi in persona, provoca in noi un senso di vuoto. Per rivelarsi in tutta la sua novità, Cristo ci spoglia delle nostre abitudini e scontatezze. La Risurrezione è la novità assoluta di Cristo per noi. Per entrare nella nostra vita, nel nostro cuore, persino nella nostra religiosità, è necessario che si crei un vuoto di noi stessi, un silenzio, una povertà radicale nel pensare, nel sentire, nel dire e nel fare.

Le donne “si domandavano che senso avesse tutto questo” (Lc 24,4), proprio perché il senso di quel vuoto non era più qualcosa che sapevano loro, che pensavano loro, che sentivano loro e che potevano fare loro. E questo dimostra la verità umana del loro cuore: non trovando più il senso scontato, ne domandano un altro, domandano il senso che solo poteva venire da un Altro.

Quando il Mistero inizia a rispondere a questa domanda e a riempire il loro vuoto, le donne però hanno paura: “Ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra” (Lc 24,4-5).

Anche questa paura, questa vergogna, questo abbassare il capo, denota la verità con cui stanno di fronte al Mistero. E il Mistero sa che l'uomo ha come gli occhi impediti a guardarlo, non è più assuefatto a stargli di fronte. Infatti il Mistero si era fatto carne e aveva vissuto, proprio con queste donne e gli altri discepoli, una familiarità così quotidiana che dopo la sua morte neppure immaginavano che potesse risorgere.

Ma ora Cristo è risorto. La novità di Cristo è scoppiata e non può più che irradiare la sua luce su tutto l'umano. Ma lo fa senza rinnegare la tenerezza di approccio del Nazareno, andando incontro alle donne e poi a tutti i discepoli, fino a noi, rispettando l'esitante cammino di ogni cuore, di ogni coscienza. Perché la novità del Risorto non ci investe per travolgerci, ma per *coinvolgerci* nel suo cammino verso il Padre, come un papà che incontrando il figlioletto perduto per strada lo prende per mano, gli parla dolcemente, magari lo rimprovera un po', se necessario lo prende in braccio, se resiste lo stringe di più a sé, per portarlo a casa.

Gli angeli, però, nell'annunciarci l'avvenimento della Risurrezione, hanno la premura di indicarci qual è il metodo giusto affinché questo avvenga. Qual è cioè il metodo nuovo che deve sostituire quello scontato che le donne applicavano prima. «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: “Bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno”. Ed esse si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri.» (Lc 24,5-9)

Il metodo giusto è *la memoria di Cristo vivo*. Un rapporto con Lui che non lo ricorda come un avvenimento passato, ma come una Presenza viva che ci attira ora, ci incontra ora, ci parla ora, ci ama ora. Questa consapevolezza di Cristo risorto, che è la fede cristiana, permette all'avvenimento della Risurrezione di coinvolgerci nella sua novità fino al punto di portarla agli altri. Non importa se poi nessuno ci crede, se ci prendono come dei vaneggianti. L'importante per le donne è che sono prese loro da questa novità, da questo compimento in Cristo del cuore e della vita. Il resto lo fa Lui. Se fosse ancora morto, la sua memoria dipenderebbe tutta da noi. Ma se lo cerchiamo e incontriamo vivo, la sua memoria ci riempie di Lui, e la nostra vita, anche quotidiana, anche di miseri peccatori, trasmette a tutto e a tutti la fiamma viva della sua Presenza.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist